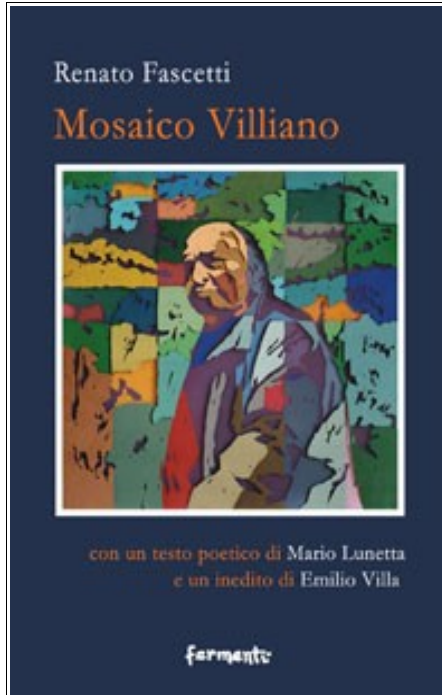




Roma
e-mail: ferm99@iol.it



www.facebook.com/fermentieditrice
www.fermenti-editrice.it



MOSAICO VILLIANO

di Renato Fascetti

Editrice Fermenti

Collana Nuovi Fermenti/L'Arte e la Memoria

Dicembre 2012

pp. 96- € 12,00
(13 cm x 20 cm)

Con un testo poetico di Mario Lunetta e un inedito di Emilio Villa

In copertina, Renato Fascetti, *Ritratto di Emilio Villa*, 1990, cm 61,5 x 61,5, tecnica mista.

ISBN 978-88-97171-29-4

Genere: rievocazioni di autori

MOSAICO VILLIANO

Pubblico a cui è destinato il volume:

Per chi ama approfondire la vita e il carattere di un autore originalissimo. Per chi rievoca sapendo che della vita si perde molto se non si rievocano gesti, parole, avvenimenti anche se di secondaria importanza.

L'autore:

Renato Fascetti è nato a Roma nel 1936. Consegue il diploma di maturità scientifica ed anche se contemporaneamente frequenta alcune lezioni dei corsi serali all'Istituto d'Arte di via di S. Giacomo a Roma si considera autodidatta.

È proprio questa autonomia che gli consente una più personale ricerca che esprime attraverso un originale spazio pittorico: concreto, reale, visivamente percorribile, necessitato dal bisogno emotivo e psicologico di varcare la superficie del quadro.

Nel 1955 aveva conosciuto il pittore Mario Schifano entrambi partecipanti alla prima mostra dei 100 pittori di via Margutta. Sarà una lunga amicizia della quale narrerà in due articoli pubblicati nel 2002 dalla rivista d'arte "Terzo Occhio", dal titolo "When I remember Mario Schifano". Nel 1962 espone a Firenze presso la galleria "Numero" di Fiamma Vigo un gruppo di opere e nel 1963 al Premio Ministero Pubblica Istruzione a Roma. Per un periodo di riflessione e di osservazione diverse da quelle quotidiane si trasferisce in Norvegia, prende contatto con il coriaceo ambiente artistico nordico esponendo ad Oslo e Trondheim in mostre personali e collettive.

Conosce ad Oslo il pittore e architetto futurista Ivo Pannaggi con il quale stabilirà una calda amicizia della quale narrerà in un articolo pubblicato nel 2003 dalla stessa rivista "Terzo Occhio". Torna in Italia nel 1966 e l'anno seguente esordisce a Roma con una mostra personale nella galleria "L'Obelisco" di Gaspero Del Corso. Nel 1982, con una presentazione di Emilio Villa, terrà nella stessa galleria 92 una seconda "personale". Le pagine a carattere quasi familiare del "Mosaico Villiano" ricordano alcuni episodi che l'autore ha avuto il piacere, il privilegio, l'emozione e la commozione di vivere con e attraverso questa eccezionale figura della poesia e della critica italiana; una personalità scomoda da sempre spina nel fianco di ogni retorica, accademismi o convenzionalismi letterari.

Dalla prefazione di Mario Lunetta:

Mettiamo (o non mettiamo – a tuo capriccio Sons et Lumières) che ci s'incontri insomma, come càpita ai giaguari che hanno perso la giovinezza, in una certa piazza di Garbatella dov'era la casa-discarda di quel giovane scultore malemorto che faceva & disfaceva boschi & figure di cartapesta enormi, sconclusionate, cariche di chissà quale vaticinio, & a te piaceva per il suo estro sventato & la sua precisione suicida – oppure no, mettiamo ci s'incontri dentro la scatola di marmo dell'Ara Pacis dove qualcuno ha sigillato le nostre mummie primaverili con tutti i nostri tormenti i nostri choc le nostre guerre pubbliche & private, mangiandone frammenti come fosse di zucchero prima di farla alzare in volo, pallida mongolfiera senza ormeggi su questo residuo di città eterna, ghignando, spalmando su queste nostre facce carnevalesche grimaces & ghiribizzi, sprocdatezze, lazzi, canizze, motti in pieno smottamento, cazzimperi & sciccherie linguistiche – noi yupins, macaroni, noi crouillas, noi métèques, sidi, babi, bananias, noi chintoques, polacks, coco, noi boches etc., in dieci cento mille centomila dialetti cambiando faccia & voce senza fine, ridendo sotto la smorfia della luna...

Da *Ancienne Geometrie Sabine* di Emilio Villa:

Il y eut à Roque Sindibad un dernier popa (popa dans la langue de la Sabine d'antan nommait le conducteur des victimes; et veut dire peut être celui qui fait cuire les viandes de l'holocauste). Il était bien doué de cheveux de poils sur poitrine et de plumes sur une peau nue. Il avait la voix toute seule et ouverte sans limite de sens et s'épanouit seulement avec accompagnement de feuilles d'arbres. Or, le premier jour de la dernière Lune il alla concevoir, selon des règles pures et inconnues jusqu'aujourd'hui de conduire les victimes dernières à l'autel de Plain Inole. Il tâta donc doucement avec les mains les victimes disponibles, démêlant les bêtes par tâtonnement, en cherchant en tête tâton en touchant, caressant, et frottant en même temps les ténèbres du ciel; il montrait en effet le dos à la voûte. Après ça il s'étendit en marchant, il marchait d'un pas allongé, comme mesure d'un dieu inconnu. La brebis marchait sans géométrie connue, en arithmétique pure, multitude de pieds éternellement divisée par quatre.